

John Locke



- Nacque a Wrington nel 1632 e morì a High Laver nel 1704
- La sua principale opera teoretica è il *Saggio sull'intelletto umano* (1690)

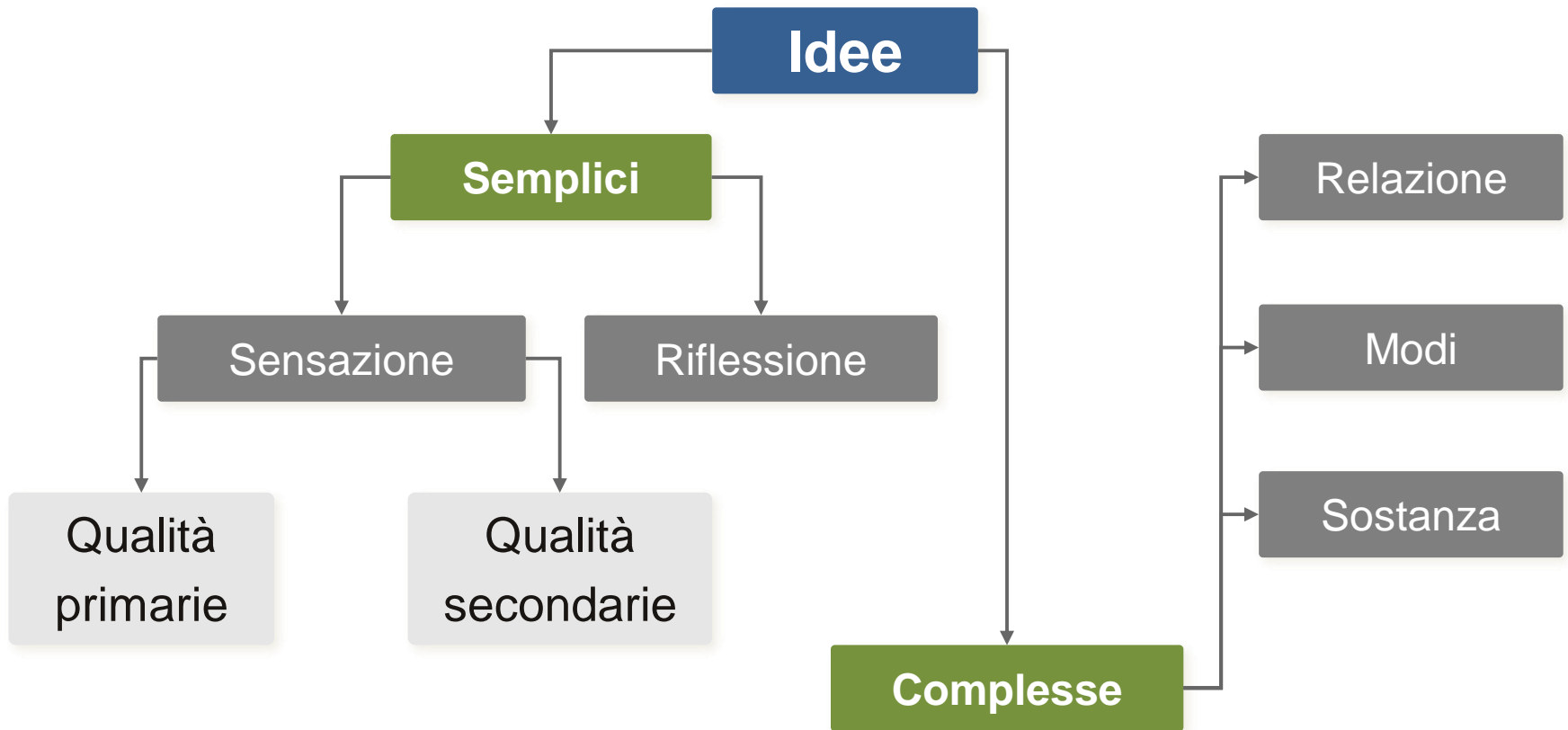
Essendo l'Intelligenza che innalza l'uomo su tutti gli altri esseri sensibili, e gli dà tutta la superiorità e l'impero ch'egli ha sopra loro, essa è senza dubbio un argomento che, per la stessa nobiltà sua, merita bene che noi ci applichiamo a indagarlo. **L'intelligenza, come l'occhio, ci fa vedere e percepire tutte le altre cose, ma non si accorge di se stessa.** E si richiedono molta arte e molte cure per metterla ad una certa distanza, e farla suo proprio oggetto. Ma, per quanto difficile sia trovare il modo di avviarsi in questa ricerca, e quale che sia lo schermo che tanto fortemente nasconde noi a noi stessi, sono tuttavia certo che la luce che questa indagine può diffondere nelle nostre menti, e tutta la conoscenza della nostra intelligenza che per suo mezzo potremo acquistare, non solo ci daranno molta gioia, ma ci saranno anche di grande utilità per guidare i nostri pensieri nella ricerca di altre cose. Questo dunque essendo il mio intento, - di esaminare l'origine, la certezza e l'estensione della conoscenza umana, nonché i fondamenti e i gradi della credenza, dell'opinione e dell'assenso [...] (Locke, *Saggio sull'intelligenza umana*, I, 1) pag.308

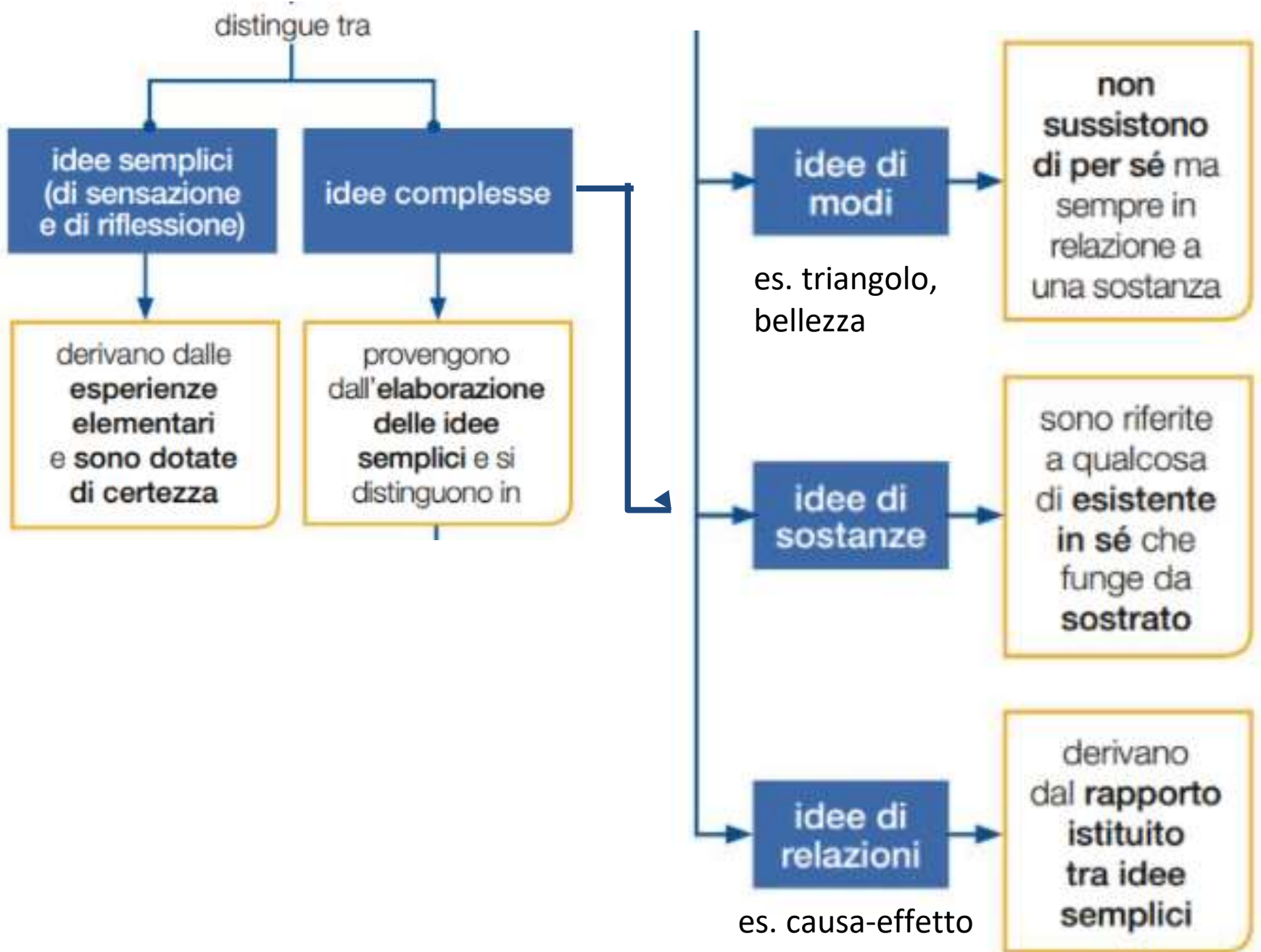
La confutazione dell'innatismo



- La mente umana è come un **foglio bianco**, privo di ogni carattere o idea.
- Le idee derivano dall'esperienza in due modi: per **sensazione** o per **riflessione**.

La classificazione delle idee





Poiché, come ho già spiegato, la mente è provvista di un gran numero di idee semplici, che le vengono recate dai sensi così come si trovano nelle cose esterne, o dalla riflessione sulle sue proprie operazioni, essa osserva altresì che un certo numero di queste idee semplici vanno costantemente assieme; e poiché si presume che esse appartengano ad una medesima cosa, e le parole sono adatte alla comune comprensione, e di esse si fa uso per un rapido scambio, queste idee, così riunite in un solo soggetto, vengono chiamate con un nome solo. Ma poi, per disattenzione, siamo portati a parlarne considerandola come una sola idea semplice, mentre invece si tratta di una complicazione di molte idee messe insieme. E questo, come ho già detto, perché non sappiamo immaginare in qual modo queste idee semplici possono sussistere da sole, e pertanto ci abituiamo a supporre un qualche *substratum* nel quale esse effettivamente sussistano e di cui siano il risultato: e quello chiamiamo, perciò, sostanza.

E perciò quando parliamo o pensiamo di una qualunque specie particolare di sostanze corporee, come il cavallo, la pietra, ecc., sebbene l'idea che abbiamo di ciascuna di esse non sia che la complicazione o collezione di quelle varie idee semplici di qualità sensibili, che siamo soliti trovare unite nelle cose chiamate cavallo o pietra, tuttavia, siccome non riusciamo a concepire in qual modo esse possano sussistere da sole, né l'una né l'altra, **supponiamo che in esse esista un comune soggetto da cui siano sostenute; e denotiamo questo soggetto con il nome di sostanza,** sebbene sia certo che non abbiamo alcun'idea chiara o distinta di questa cosa che supponiamo sia un sostegno.

(Locke, *Saggio sull'intelligenza umana*) pag.312-313

La conoscenza

è circoscritta
alle certezze
sensibili
(esterne
o interiori)

certezza delle sensazioni e
non della loro origine

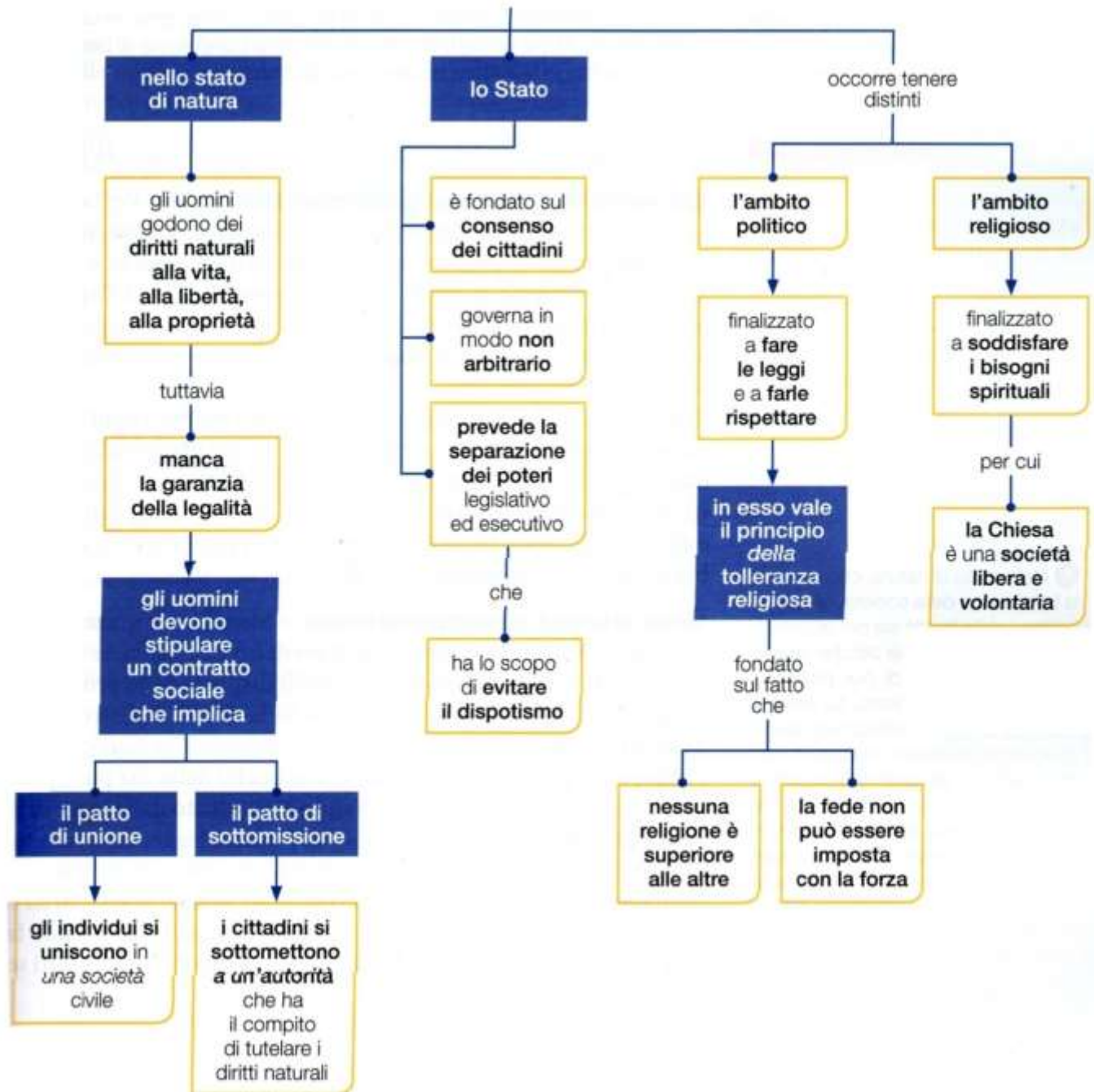
è probabile,
quindi
sufficiente
a orientarsi
nel mondo
ma non
assoluta

la realtà esterna è (solo)
probabile: accordo dei sensi,
accordo degli individui,
persistenza degli oggetti

le uniche
due certezze
non sensibili
sono quelle
dell'**io**
e di **Dio**

l'io è una certezza intuitiva
Dio è dimostrato dalla
necessità di un'origine della
realtà

Locke: la politica



Se l'uomo nello stato di natura è così libero come s'è detto, s'egli è signore assoluto della propria persona e dei propri possessi, eguale maggiore e soggetto a nessuno, perché vuol disfarsi della propria libertà? Perché vuol rinunciare a questo impero e assoggettarsi al dominio e controllo di un altro potere? Al che è ovvio rispondere che sebbene allo stato di natura egli abbia tale diritto, tuttavia il godimento di esso è molto incerto e continuamente esposto alla violazione da parte di altri, perché essendo tutti re al pari di lui, ed ognuno eguale a lui, e non essendo, i più, stretti osservanti dell'equità e della giustizia, il godimento della proprietà ch'egli ha è in questa condizione molto incerto e malsicuro. Il che lo rende desideroso di abbandonare una condizione che, per quanto libera, è piena di timori e di continui pericoli, e non è senza ragione ch'egli cerca e desidera unirsi in società con altri che già sono riuniti, o hanno intenzione di riunirsi, per la mutua conservazione delle loro vite, libertà e averi, cose ch'io denomino, con termine generale, proprietà. (p.327)

La tolleranza religiosa

La cura delle anime non può appartenere al magistrato civile, perché tutto il suo potere consiste nella costrizione. Ma la religione vera e salutare consiste nella fede interna dell'anima, senza la quale nulla ha valore presso Dio. La natura dell'intelligenza umana è tale che non può essere costretta da nessuna forza esterna. Si confiscino i beni, si tormenti il corpo con il carcere o la tortura: tutto sarà vano, se con questi supplizi si vuole mutare il giudizio della mente sulle cose. (*Lettera sulla tolleranza p.327*)

George Berkeley



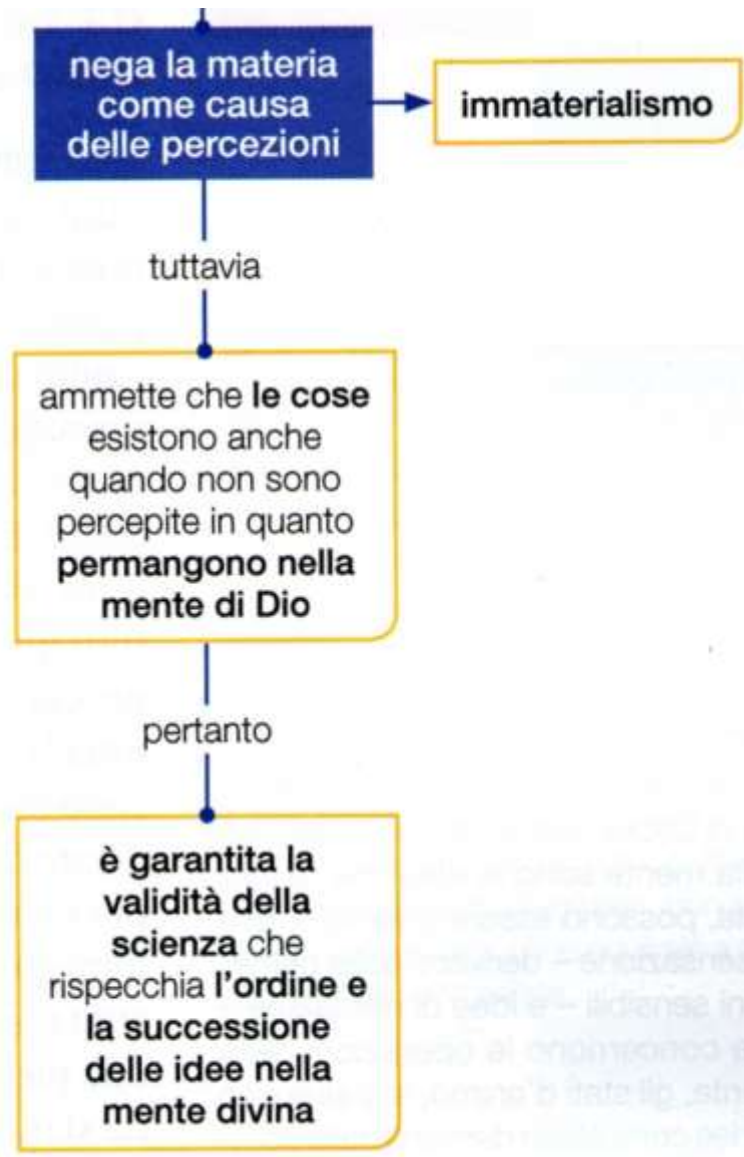
- Nacque a Kilkenny nel 1685 e morì a Oxford nel 1753.
- Prende le mosse dall'empirismo per approdare a una visione antimaterialista.
- Sostiene che la realtà che percepiamo non si fonda sulla materia ma sulla percezione.

Esse est percipi

- La realtà **non esiste al di fuori** delle menti che la percepiscono
- Negazione della distinzione tra qualità **primarie** e **secondarie**
- Negazione della **materia**

Esse est percipi

Credo che una conoscenza intuitiva di questo possa essere raggiunta da chiunque presti attenzione a ciò che è significato dal termine esistere se applicato a oggetti sensibili. Io dico che il tavolo su cui scrivo esiste, vale a dire, che lo vedo e lo sento; e se fossi fuori dal mio studio direi che esso esiste – intendendo perciò che se io fossi nel mio studio potrei percepirlo, o che qualche altro spirito attualmente lo percepisce. C'era un odore, ossia era annusato; c'era un suono, ossia era sentito; c'erano un colore o una figura, ossia erano percepiti dalla vista o dal tatto. Questo è tutto ciò che posso comprendere con queste e simili espressioni. Per cui ciò che è detto dell'esistenza assoluta di cose non pensanti al di fuori di qualsiasi relazione al loro essere percepite, sembra del tutto inintelligibile. Il loro *esse* è *percipi*, né è possibile che esse abbiano alcuna esistenza fuori delle menti o dalle sostanze pensanti che le percepiscono.



David Hume



- Nacque a Edimburgo nel 1711 e vi morì nel 1776.
- Concentrò le sue indagini filosofiche sulla mente umana e la facoltà del conoscere.
- La sua opera più importante è il *Trattato sulla natura umana* (1740)

Le percezioni: impressioni e idee



- Le idee si associano per **somiglianza, contiguità e causa-effetto**

Conoscenza e relazioni

Sono possibili solo le relazioni fondate su idee, derivate da impressioni, o le relazioni fra dati di fatto

«La somma degli angoli di un triangolo è di 180° »



è una relazione fra idee fondata sul **principio di non contraddizione**

«Domani sorgerà il Sole»



è una relazione fra dati di fatto fondata sulla **probabilità**

Pertanto **le proposizioni metafisiche**, che non si fondano su alcuna impressione e non generano alcuna idea, **non hanno senso**

Causalità e abitudine



**relazioni tra
dati di fatto**

le quali implicano

**il principio
di causalità**

che deriva da

**una tendenza
soggettiva
a cogliere una
connessione
necessaria
tra due eventi
successivi
e contigui**

la **fiducia**
nella
regolarità
dei fenomeni
è frutto
dell'**abitudine**

da cui deriva

la **credenza**,
utile per
guidare
la **condotta**
umana
ma priva
di certezza
assoluta

l'etica

si fonda
su criteri
empirici e
sul senso
morale

infatti

bisogna
tenere
distinti
il piano
dell'essere
e quello
del dover
essere

La religione

- Il sentimento religioso non ha un fondamento **naturale** o **razionale**
- L'esistenza di Dio **non è dimostrabile**
- La religione si fonda sulla **paura della morte**
- La religione è utile alla **civiltà**